

Tess di fatto è una vera amica. Non credevo che potesse nascere questo sentimento di amicizia così intenso con un cane. Non è solo la relazione di “Padrone e cane” come splendidamente descritta nell’omonimo racconto di Thomas Mann. È qualcosa di più. È l’amicizia descritta da Cicerone nel suo Dialogo per definirne la natura e la sua dimensione tra le virtù umane. Una vera amicizia, a prescindere che siamo in presenza di due esseri viventi appartenenti a due ordini diversi dell’esistenza. L’amicizia che cos’è se non un fidarsi l’uno dell’altro, che cos’è se non un appoggio lungo il sentiero quotidiano dell’epifania vitale. Avere amicizia è pensare all’altro, è trovarlo accanto e proiettare il tuo io nell’altro io, è guardarsi, è accompagnarsi, è parlarsi, è andare insieme, è condividere le emozioni, è aprirsi agli orizzonti dell’altro. Quando oggi dico che Tess è la mia ombra voglio dire che Tess è la mia amica, mi tiene compagnia, mi apre il suo io, mi apre anche la sua porta sulla natura. Io, quando esco, la porto sempre con me, perché possiede le chiavi della semplicità e quella della identificazione dell’essenziale. Tess non è per il lusso, per il superfluo e permette la definizione di ciò che è il senso delle cose. Tess esprime lo spirito francescano, quello che io da ragazzo ho conosciuto a Pozzuoli al santuario di San Gennaro.

Risalivo lentamente la collina della Solfatara a Pozzuoli ed entravo nel convento dei Frati Cappuccini. Entrai nel loro spirito, qualcuno addirittura ipotizzò che sarei diventato francescano. Mi accolsero con affetto e con spirito di profonda disponibilità i vari Padre Carmelo, Padre Gennaro, Padre Giulio, Padre Giacinto. Erano tutti nella loro semplicità di saio stretto al fianco dal cordone e ai piedi nudi inesorabilmente calzavano i classici sandali di cuoio. Avevano tutti la barba nera o bianca per l’età. Erano Reverendi e parlavano molto della povertà intesa come distacco dai beni, dal lusso, dal denaro. Mi permisero di stare durante il giorno in una loro stretta celletta, fatta di un letto e di un tavolino. Una piccola finestra che dava però su un paesaggio paradisiaco, davanti allo sguardo si apriva uno splendido golfo e lontano il profilo di Capo Miseno che chiudeva Procida e più in là Ischia. Alcuni pomeriggi da quella celletta ho vissuto dei nostalgici abbandoni nello spirito divino dell’interiorità e le letture manzoniane e virgiliane mi offrivano il sapore di una letterarietà che era il senso povero delle cose.

Ecco, lo spirito francescano l’ho ritrovato in Tess, in quel suo modo di vivere la sua vita. Nella sua nudità non ha bisogno di mediare il rapporto del suo corpo con l’ambiente esterno, lei si coglie così com’è. Dorme sulla nuda terra, non ha orpelli. Sono io che le metto attorno al collo ora una collana ora un foulard nero della Corsica o rosso del mio Liceo. Sono io che le faccio indossare, quando piove, la mantellina che lei mal sopporta, sono io sempre pronto lì a pulire perché si è sporcata, nella sua ricerca costante del contatto con la polvere, con l’erba, con il fango, come quella volta in Corsica, al ritorno dalla spiaggia quando nacque una contesa tra me e lei, perché lei voleva rotolarsi nella sabbia ed io, impostole il collare, mi sforzavo di impedire le sue volontà. Fu un attimo e nel viottolo fangoso del ritorno si strofinò quasi con rabbia nel fango. Persi la pazienza, la rimproverai e la trascinai sotto una doccia fredda contro ogni suo desiderio. Ma è il suo spirito francescano a richiedere questo contatto con la Madre Natura. San Francesco dormiva sulla nuda pietra nella solitudine del monte Verna in Toscana. In quella solitudine di una natura selvaggia, e non mediata da nessun orpello di agio, raggiunse l’apice della sua estasi.

Ormai io parlo con Tess continuamente, le spiego tutto quello che faremo insieme, e ultimamente ha viaggiato con me e mio fratello in Freccia rossa da Brescia a Napoli e ritorno. È stata una bella esperienza di consapevolezza e di partecipazione. Tess s’immedesima nelle situazioni, coglie i contesti, ti guarda per capire cosa deve fare. L’amicizia di Tess oggi è anche la riscoperta di una solitudine che arricchisce interiormente, che porta a guardarmi dentro, a realizzare percorsi di pensieri e creativi di scrittura, che mi danno tanta opportunità di senso della realtà. E questo perché Tess è discreta, non invasiva, sta con me, ma non fa pesare la sua presenza, è leggera la sua presenza, appunto come quella di un’ombra. Tu sai che è lì, sei tu che la vai a disturbare, a invadere il suo territorio di tranquillità e concentrazione. Al mattino è con te sul terrazzo, ma si colloca nel suo silenzio e tu non devi per forza tenere una conversazione così al mattino presto che è una cosa terribile, come avviene tra gli uomini, perché non riusciamo a stare con un altro senza

parlare. Il silenzio in un rapporto umano pesa, crea imbarazzo. Sembra quasi che sia annullata la relazione; invece il silenzio nel rapporto con il cane è privilegio, è ricchezza, consapevolezza certa di presenza. L'amicizia con il cane non deve riempirsi necessariamente di scambi materiali, di doni e di attenzioni. L'amicizia è fatta di astrazione e di attese, è soprattutto un sentire la presenza piuttosto che dare concretezza alla presenza.

Ma l'amicizia è anche godimento estetico, piacevolezza di visione e di frequentazione. Tess è bella, è piacevole a vedersi, ha un viso allungato, occhi scurissimi, sguardo intenso. Un tartufo esaltante, labbra allungate che si contraggono ogni volta che è attirata da curiosità. Il suo corpo si mantiene abbastanza snello, quando la vedo di lontano in profilo ha proprio la classica sagoma dei Golden. Quando corre è spettacolare con le sue movenze controllate e le orecchie svolazzanti. Che dire poi quando incomincia a invitare al gioco un suo simile, ha ritmo e il corpo si muove in armonia. Il suo manto bianco le dà una parvenza evanescente. Mi piace vederla distesa in posizione da sfinge. E particolarmente quando assume questa posizione perché è incuriosita da qualcosa o da qualcuno. Ma soprattutto è il suo sguardo straordinario, quando ti osserva mentre stai per mangiare, uno sguardo melanconico e pieno di aspettativa. Ti lacera il cuore se non le sganci qualcosa, io me lo tolgo di bocca per passarle un saporino. A volte assume un atteggiamento buffo, mi fa tanto ridere con le sue orecchie lunghe che le scendono ai lati della testa, come due alette separate da una testa spettinata. È fantastica quando la tocchi sotto il collo e le fai la carezza. Ti risponde subito sollevando ora la zampetta destra, ora quella di sinistra. Seduta ti guarda, ti chiama e ti offre la sua disponibilità. L'amicizia è fatta di pochi abbai, più di <<buff, buff>> e di tanto sguardo con gli occhi che si chiudono e si aprono appena ti vede.

Tess ha un pelo arricciato e sotto il mento si apre come una grande sciarpa avvolgente. Mi fa ridere quando è ferma con le zampette anteriori aperte. È inoltre uno spettacolo vederla da sotto l'acqua nuotare. Vedere quelle zampette che vanno, vanno. E ancora più esilarante vederla uscire dall'acqua tutta bagnata, il pelo attaccato addosso, allora mi sembra veramente nuda. La sua linea appare in tutta la sua reale dimensione.

È un'amicizia di tenerezza e dolcezza. Non puoi fare a meno di volerle bene.

Ma l'amicizia è anche gioco. Una delle ragioni che spingono gli esseri umani a dotarsi della compagnia canina è anche questa: i cani esprimono una dimensione ludica che diverte, coinvolge, fa appassionare. È un elemento connaturato col loro istinto archetipo di sopravvivenza, che si avvaleva di ritualismi, competizioni e altre manifestazioni che oggi a noi umani rappresentano immagini di gioco e di divertimento. In realtà è la loro espressione di vita. È sbagliato dire che i cani sono bambini che non crescono mai e quindi è come avere con sé un bambino per tutta la loro vita. Ma non è così. I cani non sono come i bambini e la loro espressione non è quella infantile. Così come è errato ritenere che i cani sono particolarmente gioiosi solo quando sono cuccioli. I cani normalmente mantengono quell'espressione che manifestano da piccoli, ma la mantengono con altre forme e altre maturità, quindi il gioco, l'elemento ludico del cane non rappresenta una minorità, una forma di limitazione rispetto alla serietà umana. I cani, dicono, vogliono solo giocare e mangiare. Non interessa altro. Non è vero! Bisogna cogliere la dimensione ricca e complessa della loro vita con l'uomo e l'amicizia che danno riguarda anche il gioco, e per l'uomo ciò può comportare la riscoperta di quella sfera ludica che attribuiamo soltanto all'età infantile, ma che può invece essere una dimensione costante dell'espressione di vita, in quanto può rappresentare la gioia del vivere e l'ottimismo vitale che la serietà adulta inesorabilmente allontana o riserva ad ambiti di evasione e a momenti organizzati e riconosciuti per il gioco. Ritieni Lorenz nel suo libro "*E l'uomo incontrò il cane*" che la *permanente giovinezza* che nel cane è alla radice di un persistente bisogno di amore, all'uomo permette quella giovanile freschezza d'animo che lo può caratterizzare fino a tarda età. E così la dimensione ludica nell'amicizia col cane può manifestarsi in ogni età della vita e in ogni momento della giornata. Al mattino, ad esempio, quando io dico a Tess <<Dai andiamo a svegliare la padroncina!>> e lei salta sul letto e fa moine irresistibili, oppure quando Tess chiede di arricchire la nostra relazione con il lancio della pallina, oppure con la corsa, o con il salto in acqua

e così via, che cos'è se non l'esaltazione comune di uno spirito di giovialità e di freschezza vitale d'animo? Questa è la bellezza ludica nell'amicizia con il tuo cane! E non dimentichiamo poi come i cani manifestano la conoscenza tra loro attraverso il rituale di gioco. Per questa ragione è crudele assistere all'impossibilità di gioco, quando s'incontrano due cani di cui uno è libero e l'altro è chiuso in un recinto o legato col guinzaglio al padrone che ha paura di lasciarlo andare. Non c'è sofferenza maggiore per un cane di questa limitazione, che trasforma il loro dolore in rabbia e in guaiti insopportabili.

C'è un aspetto nell'amicizia con un cane, di cui mi è difficile parlare, anche perché vorrei che non esistesse. Oppure mi viene spontaneo rimuoverne l'ineluttabilità, vorrei non pensarci, lo vorrei allontanare il più possibile nel tempo. Dice Lorenz sempre nel suo libretto: *“Quando Dio creò il mondo, deve aver avuto ragioni ben imperscrutabili per dare al cane una vita cinque volte più breve di quella del suo padrone”*>>. Ecco, questo aspetto dell'improvvisa fine dell'amicizia e dell'amore, questa crudeltà del tempo, che rapisce e distrugge ogni cosa, questo termine imposto dalla morte, quest'abisso del silenzio rappresentano quel velo di tristezza che offusca i momenti più esaltanti di gioia con la mia cagnolina. Per questo non ci voglio pensare. I cani hanno una vita breve, molto più breve dell'uomo. Il dolore per la morte del cane deve essere veramente immenso, eppure prima dell'amicizia con Tess, non lo capivo. Anzi l'ho sempre ritenuto un'esagerazione. Ma in fondo piangere per un cane! È morto un cane, diamine, mica è un essere umano! È difficile comprendere questo dolore se non hai provato l'affetto, l'amicizia, la fedeltà del tuo cane. Se non hai provato quell'intensità di rapporto che nasce tra te e il cane. Io ho assistito al dolore di un padrone per la perdita del suo cane, uno splendido pastore tedesco. Vedere un uomo piangere mi è sembrato sconvolgente ed ho visto piangere per riflesso anche mia moglie. Infatti il cane era di un suo carissimo amico con cui più volte aveva passeggiato, anche con Tess al pomeriggio per i campi. Era un bellissimo esemplare di cane lupo, ma molto territoriale per cui era tenuto sempre al guinzaglio e non poteva giocare con Tess. È stato un lutto terribile e la reazione è stata quella di un dolore immenso per la perdita di un'amicizia totale, esclusiva. Il padrone con le lacrime agli occhi ha regalato a Tess tutto quanto era del suo cane, considerato il vuoto incolmabile reso ancora più pungente dagli oggetti senza più la presenza dell'amato. E non è valso ad alleviare il dolore quello che Lorenz sostiene: l'uomo ha un antidoto a questa sofferenza, riempire il vuoto lasciato con un altro cane della stessa razza, per ritrovare alcuni segni dell'antica amicizia. Ma questa soluzione è il segnale che la fedeltà di un uomo è di livello inferiore a quella di un cane, perché il cane diversamente, se scompare il suo padrone, l'aspetterà per sempre. Ma c'è chi vuole comunque contenere questa sofferenza, e allora quando il proprio cane diventa vecchio e incomincia a dare i primi segni di indebolimento, si va alla ricerca di un'altra compagnia, dell'amore di un altro cane da accoppiare a quello presente in modo che la scomparsa dell'uno è già compensata dalla presenza dell'altro. È difficile! Ognuno reagisce secondo la propria sensibilità. Io farei fatica a vedere al posto di Tess un altro cane, perché Tess è Tess e non potrebbe esserci al mondo un'altra cagnolina uguale a Tess. In America c'è anche chi pensa di clonare il proprio cane.

Ma l'amicizia vissuta con pienezza con il proprio cane è un'esperienza unica e irripetibile.

*Sed quia natura mutari non potest, idcirco verae amicitiae sempiternae sunt (Cic.)*

